

la casa paterna. Avendo egli perduto il padre fin dal 1504, suo zio Antonio del Monte, uditore di Rota e arcivescovo di Siponto (Manfredonia), presesi cura del giovane che molto prometteva, dandogli un eccellente educatore nella persona dell'umanista Raffaele Brandolini<sup>1</sup> e facendolo studiare giurisprudenza a Perugia e Siena<sup>2</sup>; poscia tirò a Roma il giovane fornito di belle doti e gli procurò il posto di cameriere presso Giulio II. Allorquando il papa addì 10 marzo 1511 gli conferì la porpora,<sup>3</sup> Antonio del Monte rinunciò in favore del nipote all'arcivescovado di Siponto.<sup>4</sup> Giovan Maria del Monte ebbe l'onorifico incarico di tenere la predica introduttoria nella quinta sessione del concilio lateranense il 16 febbraio del 1513<sup>5</sup> e soddisfece al suo obbligo con generale soddisfazione.

Anche sotto i papi medicei Leone X e Clemente VII del Monte mantenne il nome stimato che si era acquistato sotto Giulio II. Durante il governo di Clemente VII ricoprì due volte l'ufficio di governatore di Roma, nel quale diede prova di egregio amministratore della giustizia e si rese universalmente amato col suo naturale cortese. Fino d'allora però notavasi in lui la propensione al piacere, tuttavia senza che ne soffrisse il disbrigo degli affari. Già nel 1525 l'arcivescovo di Siponto caratterizzava in maniera tagliente gli errori di Clemente VII, la sua politica del volere e non volere.<sup>6</sup> Il Sacco di Roma fu la conseguenza di tale contegno. Allora Giovan Maria del Monte fu lì lì per perdere la vita. Egli si trovò nel numero degli ostaggi, che ai 5 di giugno del 1527, quando capitò, Clemente VII dovette dare per garantire i pagamenti. Poichè, non ostante la migliore volontà, il papa non poté mettere insieme tutta la somma dei denari pretesi, i lanzichenecchi volevano mettere le mani addosso agli ostaggi. Per due volte gli infelici vennero condotti legati ad una forca dirizzata in Campo de' Fiori e minacciati di morte. Soltanto alla fine di novembre, nel giorno di sant'Andrea, essi riuscirono ad ubbriacare i loro custodi ed a fuggire.<sup>7</sup> L'affanno mortale sofferto in quei dì del terrore

<sup>1</sup> Intorno a R. Brandolini v. il nostro vol. III, 501.

<sup>2</sup> Qui fu suo maestro Ambrogio Catarino; vedi LAUCHERT 31.

<sup>3</sup> In proposito e sulle relazioni d'intrinsechezza di Antonio con Giulio II vedi il nostro vol. III, 585, 634, 649, 716. Non è accertato il ritratto d'Antonio nelle Stanze; v. *ibid.* 789, n. 3.

<sup>4</sup> Nel 1520 per rinuncia dello zio, Giovan Maria ottenne anche il vescovado di Pavia, che tenne fino al 1530 e poi di nuovo dal 1544 (cfr. in proposito EISES, *Conc. Trid.* IV, 570, n. 1 e CARCERERI in *Arch. Trid.* XVIII, 83, n.). Come arcivescovo di Siponto G. M. del Monte vi condusse a termine la costruzione di S. Maria Maggiore. SCHULTZ, *Denkmäler Süditaliens* I, Dresden 1860, 216.

<sup>5</sup> Stampata presso HARDUIN, *Coll. Concil.* IX, 1664 s. Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER, *Konziliengesch.* VIII, 533.

<sup>6</sup> V. il nostro vol. IV 2, 187.

<sup>7</sup> V. il nostro vol. IV 2, 280, 299, 300, 302.